

I capolavori di una civiltà

Il curatore Tiussi: sono i segni tangibili di un'epoca che portò libertà e tolleranza

«Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i sudditi dia pace e prosperità». Era il 313 dopo Cristo. Dall'editto di Costantino sono passati 1700 anni e oggi Aquileia inaugura la mostra che ne celebra l'anniversario. L'iniziativa promossa e prodotta dalla Fondazione Aquileia, in collaborazione col Ministero per i Beni e le Attività Culturali il Comune di Aquileia e la Società per la Conservazione della Basilica, si avvale di un ricco catalogo edito da Electa. Perché una mostra su Costantino? Cristiano Tiussi curatore dell'esposizione insieme con Luca Villa e Marta Novello ne chiarisce lo spirito didattico e il valore culturale: «L'esposizione celebra l'anniversario dell'eccezionale manifesto di tolleranza religiosa diffuso nel 313 dopo Cristo, noto anche come "Editto di Milano". Un documento di straordinaria modernità che dichiarava il Cristianesimo, dopo secoli di persecuzioni, *religio licita*, inaugurando un periodo di tolleranza e di grande innovazione politica e culturale. Questo atto costituì il presupposto per la libertà della religione cristiana e, conseguentemente per la costruzione di grandi complessi di culto, di cui la basilica di Aquileia è un esempio». Nell'editto troviamo dunque il fondamento di quella che in tempi moderni abbiamo imparato ad apprezzare come la laicità dello Stato



il quale, riconoscendo un'altra istanza come originaria, stabilisce con essa un rapporto che potrà poi essere di collaborazione o dialettico, ma è un rapporto con altro da sé. Non più semplice tolleranza, ma libertà. «Il percorso espositivo – spiega ancora l'archeologo Tiussi – si snoda fra Palazzo Meizlik, la Basilica, cuore di Aquileia e il Museo Archeologico Nazionale e si articola in 5 sezioni "L'imperatore, il vescovo, la città", "la Grande Aquileia di Costantino" dedicata alla rivoluzione urbanistica della città tra la fine del III e i primi decenni del IV; "Aquileia di Teodoro" attenta alla comunità cristiana e al rapporto con la persi-



stenza dei culti pagani; "Il Complesso Teodoriano" e "Vivere ad Aquileia nel IV secolo"». Poi si accede alla sezione curata dalla direttrice del Museo Archeologico Paola Ventura e dalla professoressa Marina Rubinch dell'ateneo di Udine. Sono



esposti gli splendidi materiali architettonici, i variegati tipi di pietre provenienti da tutto il Mediterraneo che narrano con i loro colori l'ampiezza dei contatti commerciali di Aquileia. Infine, il suggestivo percorso allestito nel lapidario con i mo-

saici raffiguranti gli atleti delle Grandi Terme. «Non abbiamo dimenticato in fase di progettazione che la Basilica è visitata annualmente da 500 mila presenze e che oltre il 37% è composto da scolaresche», osserva Tiussi. Non mancheranno,

dunque, un percorso didattico che illustri i resti visibili nella cripta degli scavi e i pavimenti delle due aule teodoriane: il pavimento musivo della basilica, scoperto tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, si estende per oltre